

SICILIA

Quarantena a due facce per i profughi

Della **Monica e Genco**
nel primopiano a pagina 9

Sicilia, la quarantena ha due volti

Nelle isole più piccole cresce l'intolleranza e la mobilitazione contro gli ultimi profughi arrivati via mare. A Trapani, invece, la distribuzione di viveri e beni di prima necessità alla popolazione parla straniero

QUI AGRIGENTO

Pentole e proteste C'è chi insorge

Gli ultimi arrivi hanno riempito l'hotspot. Il sindaco di Lampedusa: ora basta, assegnateci una "nave dell'accoglienza"

AL BIVIO

L'emergenza sanitaria sembra aver diviso alcuni territori, tra tentazioni di chiusura e desiderio di integrazione. Il ruolo centrale di mediazione delle comunità cristiane

MARILISA DELLA MONICA
Agrigento

«Lampedusa vive due emergenze insieme, quella del coronavirus e quella dei migranti. Per quanto tempo ancora dobbiamo essere abbandonati dal governo?». Totò Martello, sindaco di

Lampedusa e Linosa, sintetizza con una frase la situazione emergenziale che da giorni si sta vivendo sulla più grande delle Pelagie. Dopo l'arrivo di 70 migranti trasferiti con il traghetto a Porto Empedocle, sono continuati gli sbarchi autonomi che hanno visto giungere sull'isola altre 32 persone. È il segnale di un cambio di clima inatteso, nell'isola che non ha mai lesinato solidarietà nei confronti degli ultimi.

Le ragioni di questa mutazione? L'hotspot è pieno e molte volte può accadere che qualcuno si allontani e giunga in paese per acquistare le sigarette sprovvisto di mascherina e guanti. Gli isolani, in isolamento da mesi ormai, cominciano ad insorgere chiedendo al governo, anche attraverso una petizione online, la collocazione di una nave dell'accoglienza a Lampedusa. «A Palermo – spiega il sindaco Martello – dove i

migranti di certo non arrivano autonomamente, c'è una nave di fronte al porto. Qualcuno mi spieghi perché ci si ostina a non voler assegnare una "nave dell'accoglienza" a Lampedusa, che è il punto del Mediterraneo nel quale ce n'è più bisogno».

A cercare di smorzare gli animi è don Carmelo La Magra, parroco di Lampedusa. «Noto che in questi giorni di quarantena ciascuno di noi emerge spesso con il suo lato migliore ma qualche altra volta si mostra il peggio. La tentazione di arrivare a soluzioni semplicistiche sta sempre alla porta. Non è difficile che, mentre la gente si lascia sopraffare dalla paura, a volte anche alimentata dall'opportunista di turno, si cerchi un capro espiatorio. Naturalmente a pagare sono sempre i poveri che hanno la grande colpa di stare dalla parte sbagliata del confine. Qualche volta anche l'ostentata cristianità non è garanzia di una visione evangelica della vita, dove l'amore



per il prossimo non prevede circostanze».

In realtà, il malcontento non è solo a Lampedusa. A Porto Empedocle, nell'Agrigentino, il sindaco pentastellato Ida Carmina, lo scorso 10 aprile, con propria ordinanza, aveva chiuso il porto. «Finché durerà l'emergenza sanitaria del Coronavirus – spiega – il porto non assicurerà i necessari requisiti per la classificazione e definizione di *place of safety* (porto sicuro)». Ma così non è stato. La Prefettura di Agrigento ha fatto sbarcare sul molo di Porto Empedocle più di un centinaio di migranti che sono stati

trasferiti dapprima nella tensostruttura del porto e poi a Siculiana in un ex alber-

go riconvertito a struttura di accoglienza per i migranti. Una decisione non presa bene dai siculianesi che, dai balconi delle case, sbattendo coprichi e pentole, hanno manifestato tutto il loro dis-

senso alla presenza dei migranti in paese. Il sindaco Leonardo Lauricella, accompagnato dalla giunta e dai consiglieri comunali ha solidarizzato con i concittadini recandosi al centro di accoglienza.

«Sta aumentando la tensione in paese, siamo qua – ha spiegato – con i rappresentanti delle forze politiche presenti nel territorio proprio per calmare gli animi dei siculianesi che si trovano a casa da 45 giorni senza poter uscire e poi vedono questi migranti che giocano a pallone, che non rispettano le distanze e le regole di sicurezza a cui bisogna ottemperare». Intanto la Prefettura di Agrigento è corsa ai ripari pubblicando un avviso esplorativo urgente per l'individuazione di «idonee strutture ricettive al fine di affidare il servizio di accoglienza dei migranti interessati dall'applicazione di misure di isolamento sanitario o di quarantena, nell'ambito dell'emergenza sanitaria determinata dal Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI TRAPANI

I tre migranti: vogliamo aiutarvi

Ceesay, Embalo e Omar hanno bussato alle porte dell'oratorio: quando si è tutti sulla stessa barca, bisogna remare insieme

LILLI GENCO
Trapani

Il campetto dell'oratorio è avvolto nel silenzio: una scena inconsueta in giorni normali, perché siamo sulla via principale della città e qui è sempre un via vai di ragazzi. Le stanze, liberate dagli arredamenti, sono state riadattate in magazzini, dove vengono stipati i viveri; pure nei corridoi, trovano spazio cassette impilate con ortaggi freschi. All'entrata, dove è stata messa su una rudimentale segreteria, ci sono due pile di cartoni alte due metri. Anche la stanza del direttore non esiste più: da qualche giorno, con l'aiuto di Ceesay, che ha studiato da sarto, è diventata un laboratorio per la produzione di mascherine. Il direttore è un laico, Peppe Virzì, padre di due figli. Con gli animatori, già dopo la prima chiusura, nei primi di marzo, aveva organizzato un servi-

zio telefonico per gli anziani che non potevano andare a fare la spesa o ritirare i farmaci. Con l'aggravarsi dell'emergenza, l'oratorio è diventato, quasi naturalmente, il cuore solidale della città e ha dovuto far fronte a sempre maggiori richieste, a necessità nuove e urgenti. «Quando un amico mi ha chiamato dicendo che alcuni suoi amici immigrati volevano dare una mano – spiega Virzì – non ci ho pensato due volte». I primi a bussare alla porta dell'oratorio sono stati Embalo, Ceesay e Omar. Oggi gli immigrati africani "in servizio", a turno, sono 18, tutti residenti in città da anni. La spiegazione di Ceesay è nitida e lineare, quasi commovente. «Siamo rimasti senza lavoro e passavamo le giornate sul divano, a non far nulla. Quando si è tutti sulla stessa barca bisogna remare insieme per superare la bufera e noi non volevamo restare a guardare» spiega il giovane africano, esibendo un sorriso gentile e profondo con cui trasfor-

ma uno slogan in una metafora drammaticamente evidente della sua storia di immigrato appartenente al "mondo dei salvati", arrivato in Italia su un barcone.

Al mattino, all'oratorio, la giornata inizia alle 9: Tomas, della Costa d'Avorio, puntualmente, varca la soglia. Prima della pandemia, effettuava servizi transfert. Ha messo a disposizione il suo pullmino ed è lui a fare la consegna dei pacchi spesa, mentre gli altri si preparano per le commissioni agli anziani. «Possiamo fare la fila al supermercato fino a stasera. Non abbiamo soldi, ma abbiamo tempo e quello mettiamo a disposizione» è la riflessione a tutto tondo di Ceesay. Il loro pensiero corre ai genitori, ai fratelli lasciati in Africa; suscitano ricordi, forse nostalgia. «Abbiamo paura per le nostre famiglie lontane – aggiunge Omar – ma possiamo dare una mano qui». La-

min, del Gambia, l'ultimo arrivato del gruppo, aiuto cuoco, a Trapani da soli 3 anni, continua: «Qui siamo stati accolti e qui viviamo, anche noi ragazzi africani vogliamo dare il nostro contributo. Ora è questa la nostra casa, qui è la nostra famiglia». Nel corridoio sono già pronte, per essere distribuite, le buste con cibo della rete solidale di "Mangiamone tutti", un comitato spontaneo per assistere liberi professionisti e i lavoratori autonomi rimasti senza reddito. Il direttore del teatro lirico della città, Giovanni De Santis, pianifica gli aiuti, utilizzando il modello organizzativo tipico delle produzioni d'opera, potendo contare su imprenditori, comunicatori e perfino un'intera squadra di pallanuoto. Centro operativo sempre l'oratorio. «Ci vuole tatto e discrezione – spiega Virzì –. Qualche giorno fa abbiamo aiutato un dentista. Lui per ricambiare ci ha regalato tutte le mascherine del suo studio. A voi servono di più», ha spiegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA